

**ARCHIVIO LA REPUBBLICA DAL 1984**

Carmen, come in un film degli anni Trenta

Repubblica — 28 luglio 2008 pagina 34 sezione: SPETTACOLI

Forse era davvero doveroso per il Festival dello Sferisterio ricordare Lauro Rossi, musicista al quale è intestato il bel teatro di Macerata (che ha ospitato la serata inaugurale); e dunque Cleopatra, una delle 29 opere che Rossi scrisse nella sua operosissima vita (1810-1885). Ma vista una volta la archiviamo subito e senza rimpianti. Perché nonostante la generosità e la capacità di Dimitra Theodossiou e di qualche altro, sacrificati in ruoli inutilmente impervi, nonostante la fredda eleganza della regia di Pier Luigi Pizzi (tutto radunato su una scalinata di un nero lucido, con ammirevole risparmio di attrezzeria e decorazione), l'opera non ci regala neanche un minuto di musica interessante. Solo note, scritte anche con mestiere ma incapaci a liberare un momento attraente, una frase da portare a casa... Ma forse un direttore diverso da David Crescenzi, un'orchestra diversa da quella fetta della Regionale delle Marche chiamata all'improbabile esumazione, avrebbero potuto dare all'operazione l'aiuto di cui aveva tanto bisogno. Ben altro clima si respirava allo Sferisterio per la Carmen e non solo perché il capolavoro di Bizet è, appunto, un capolavoro. Qui si proponeva lo scenografo Dante Ferretti (due Oscar) come regista. E bisogna dire che Ferretti è stato bravissimo. Intanto come grande scenografo di cinema utilizza al massimo l'ambiente in cui lavora senza sovrapporgliene un altro. Il muro dello Sferisterio diventa così l'elemento scenografico determinante e basta pochissimo a configurare le diverse scene. Poi Ferretti sposta l'azione agli anni Trenta: epoca che conosce bene, e che ha frequentato nel cinema con illustri maestri. E dunque biciclette, un furgone, gelatai, balie, bambini, soldati, sfaccendati e affaccendati ma tutti organicamente impegnati nei ruoli (non si vedono spesso bambini così impegnati nei loro giochi, così presenti poi negli appuntamenti musicali: cosa avrà adoperato Ferretti, il convincimento o la frusta?). Una recitazione da manuale in tutti, senza traccia di bozzettismi o di inutile comparsa di fondo. Una ricerca intelligente porta poi Pier Luigi Pizzi a snocciolare una serie di abiti d'epoca veramente ammirevole e di conseguenza a dare al regista un contributo determinante. Quando poi ci sia una compagnia di canto (Nino Surguladze, Irina Lungu, Philippe Do) di notevole musicalità e di perfetta aderenza ai ruoli il gioco è quasi fatto. Questa compagnia non ha suscitato come avrebbe dovuto l'ammirazione di quel pubblico che valuta i cantanti un tanto al chilo, e dunque tutti a lamentare la leggerezza timbrica dei protagonisti. Ma a noi interessa più la qualità interpretativa che non il peso vocale, tant'è che l'unico capace di tuonare in modo da accontentare il pubblico era l'Escamillo di Simone Alberghini: che a noi sembra il cantante meno interessante. A capo dell'Orchestra Regionale delle Marche Carlo Montanaro tiene le redini dell'esecuzione senza brividi ma con professionalità. Coreografie di Gheorghe Iancu volte inaspettatamente al tango con grande risparmio di danzatori ma molto ben eseguite. - MICHELANGELO ZURLETTI